



## Cinema

# «Nel mio doc gli ex partigiani spiegano la libertà ai giovani»

**LUCA PELLEGRINI**

BARI

**L**a liberazione? Qualcosa avvenuto forse nel '46. Liberati da che? Non so. Il 25 aprile? So soltanto che non si va a scuola.

La Resistenza? Boh!. Queste sono le risposte di alcuni giovani raccolte ai nostri giorni. Che arrivano, dolorose nella loro autenticità, dopo che sette testimoni ultra ottantenni hanno raccontato la loro partecipazione alla guerra civile che fece cadere una dittatura e portò alla conquista della democrazia. È giustamente *La memoria degli ultimi* il titolo scelto dal 29enne regista Samuele Rossi per il suo documentario presentato ieri in anteprima nazionale al Bari Film Festival e che, dopo aver toccato alcune città italiane, arriverà al Museo Interattivo del Cinema di Milano per alcune speciali proiezioni proprio il 25 aprile.

**Perché ha deciso di lanciarsi in questa impresa?**

«Prima di tutto ho pensato ai giovani e all'ignoranza totale di quei fatti che molti di loro palesano. È quasi una malattia, che mi spaventa molto. Così ho voluto ribaltare la prospettiva e raccontare qualcosa che riguardasse la generazione opposta. Quella appunto degli ultimi, non solo per motivi anagrafici, ma perché messi ai margini da una

certa società, confrontando due generazioni. Ma conta anche il fascino di esplorare non tanto un momento storico tragico, quanto di raccontare l'umanità che lo stava vivendo, in una prospettiva né retorica né didascalica, ma umana ed emotiva».

**I testimoni ascoltati non infieriscono mai sui vinti, nella convinzione che la loro sia stata una battaglia combattuta per la libertà di tutti.**

«È evidente che aver utilizzato solo lo strumento della retorica per comunicare un'esperienza umana che è stata realmente straordinaria, oltre che dolorosissima, significa averla quasi mummificata e rarefatta, allontanandola dalla società civile, che non è stata più capace di assorbirla e di sentirla su di sé in modo spontaneo e sincero. Un atteggiamento teso a creare il grande orizzonte eroico della Resistenza, che è certamente nei fatti, ma che da nessuno di quei sette testimoni è avvalorato. Dicono tutti, infatti, di sentirsi soltanto persone che hanno fatto il proprio dovere».

**La sensazione che emerge è quella di aver vissuto un momento fondamentale per le sorti del Paese.**

«Non c'è dubbio che si lottava per qualcosa di importante. Molti di loro avevano subito delle violenze inaudite, anche all'interno delle proprie famiglie. Nonostante questo, oltre a considerare il

dolore un elemento necessario della propria esistenza, emerge nei loro ricordi la sensazione di stare costruendo una Italia nuova. Purtroppo alla loro sincerità non è stato permesso di diventare fondamento della nostra società civile. Da qui il revisionismo e la deformazione di quella pagina storica che per tutti noi rimane una ferita. Il processo di maturazione e di coscienza non c'è stato. Per questo la Resistenza non è un valore condiviso nel nostro Paese. E non lo diventerà mai più».